

Cooperazione GIUGNO 2013 - N. 143

VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 4, N. 2 giugno 2013 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.

Giuso intra i mortali sei
di speranza fontana vivace

(Dante)

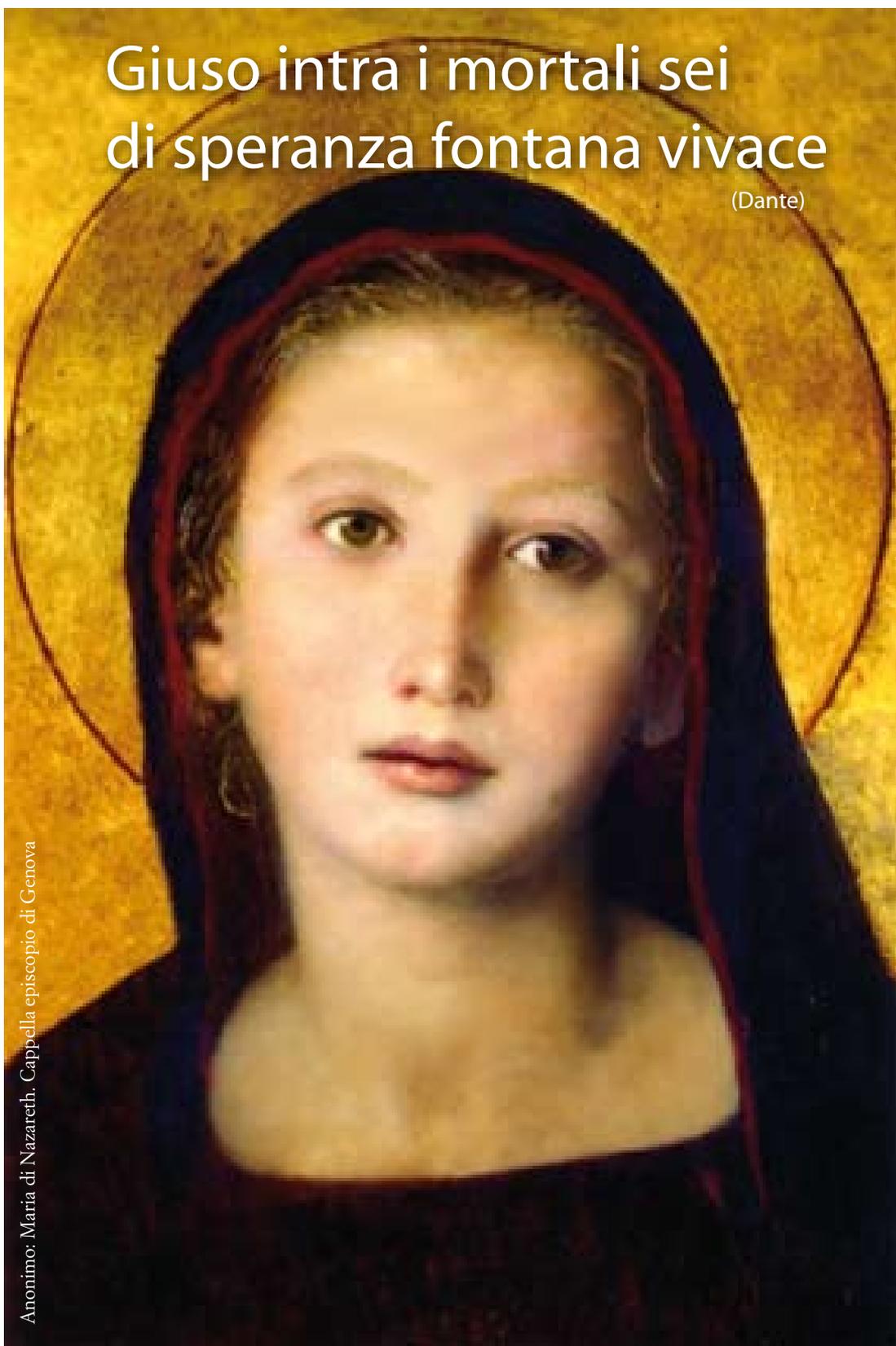
Il mese di maggio è tradizionalmente dedicato alla Vergine Maria. E' un tributo di memoria grata che il popolo cristiano rivolge a Colei che ci è Madre in Cristo.

Con lei, anche noi, come i discepoli di Gesù, siamo stati generati alla vita nuova. Vita in cui le beatitudini proclamate dal Figlio possono diventare anche per noi l'abito interiore di cui rivestirci per attraversare questo mondo.

A te, o Vergine, ci rivolgiamo affinché eserciti la tua maternità verso tutti noi, soprattutto in un tempo in cui la femminilità viene deturpata e avvilita. Parlaci ancora della bellezza della Creazione che il tuo Figlio è venuto a restaurare.

Con il dono dello Spirito Santo, di cui sei sposa, fa' risplendere nell'animo umano sentimenti di benevolenza e di fraternità, poiché "in te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna, quantunque in creatura è di bontate" (Dante).

Attrai a Te la nostra fragile umanità per riscaldarla col tuo affetto materno e restituirla a ciascuno rinnovata dalla tua carità.



Anonimo: Maria di Nazareth. Cappella episcopio di Genova

CURIOSITÀ SULLA GIOVINEZZA DI
PAPA FRANCESCO

Jorge Mario Bergoglio adolescente



E' dalla sua adolescenza e dall'esperienza della sua famiglia che papa Francesco trae fuori la sua sapienza semplice e pratica che lo sta contraddistinguendo nei primi passi del suo pontificato.

E' il quarto di cinque figli. I suoi genitori erano emigrati piemontesi: suo padre, Mario, ragioniere, era impiegato nelle ferrovie, mentre la madre, Regina Sivori, si occupava della casa. "Non ci avanzava niente - ricorda papa Francesco -. Non avevamo l'auto, non facevamo le ferie, ma non ci mancava nulla". Con il padre giocava a briscola e seguiva le partite di pallacanestro. Alle superiori frequentò un istituto industriale, specializzato in chimica. Già a 13 anni conosce la fatica del lavoro: prima fa pulizie in una fabbrica di calzini, poi lavora in un laboratorio di analisi. E' il padre che non lo vuole solo piegato sui libri. Dalla mamma eredita la passione per la cucina: e quando questa si ammala, dopo l'ultima gravidanza, e resta paralizzato, tocca a Jorge fare il cuoco di casa. Sin da ragazzo ha sperimentato anche il dolore e la sofferenza. L'asportazione di una parte del polmone destro gli ricorderà per tutta la vita quei mesi di calvario tra letti di ospedale e febbre altissima. La vocazione religiosa lo sorprende a 17 anni: "Mi accadde qualcosa di raro - racconta di sé -: lo stupore di un incontro. Mi resi conto che Qualcuno mi stava aspettando". Quattro anni più tardi entrerà tra i Gesuiti: "Vedevo in loro una forza avanzata della Chiesa, orientata alla missione". Il padre era d'accordo, la madre no. Voleva che finisse l'università. Ma i disegni di Dio si svolsero secondo una logica diversa. Divenne gesuita e poi vescovo.

Tutto ciò illumina il modo caratteristico di Papa Francesco di incontrare le persone e di vivere in maniera meno distaccata dal popolo di Dio.

IL "VANGELO" DI PAPA FRANCESCO:
LE PAROLE DEL SUO PRIMO MINISTERO

L'insegnamento che Papa Francesco offre alla Chiesa in questi primi mesi del suo pontificato è fatto di gesti e di parole. Parole semplici, in particolare quelle che dispensa a braccio, ogni mattina, nella Cappella di Santa Marta.

Lasciamoci amare da Gesù

"Chiediamo a Dio di non stancarci di invocare il perdono. Non smettiamo di bussare alle porte del 'cuore' di un Dio che è misericordia infinita. Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù, lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita; e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra". (*Giorno di Pasqua 2013*).

Le lamentele fanno male al cuore

"I discepoli avevano paura e, lungo la strada, parlavano delle vicende appena vissute e si lamentavano. Anzi, non cessavano di lamentarsi, e più si lamentavano, più erano chiusi in se stessi: non avevano orizzonte, solo un muro davanti. Dopo tanta speranza, provavano il fallimento di tutto ciò in cui avevano creduto. E cucinavano - per così dire - cucinavano la loro vita nel sugo delle loro lamentele, e andavano avanti così, avanti, avanti, avanti con le lamentele. Io penso tante volte che noi, quando succedono cose difficili, anche quando ci visita la Croce, corriamo questo pericolo di chiuderci nelle lamentele. E il Signore anche in questo momento è vicino a noi, ma non lo riconosciamo. Non



cerchiamo rifugio nelle lamentele: ci fanno male. Fanno male al cuore. Le lamentele sono cattive: non soltanto quelle contro gli altri, ma anche quelle contro noi stessi. Sono cattive perché ci tolgono la speranza. Non entriamo in questo gioco di vivere lamentandoci".

(3 aprile 2013)

Dio non usa la bacchetta magica

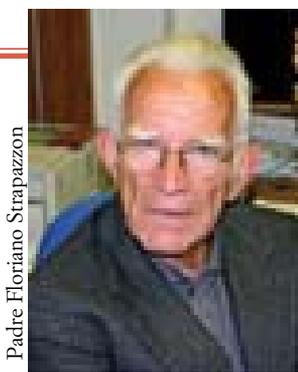
"Quando Dio tocca il cuore di una persona, dona una grazia che vale una vita, non compie una "magia" della durata di un attimo. Il tempo è il messaggero di Dio: Dio ci salva nel tempo, non nel momento. Qualche volta fa i miracoli, ma nella vita comune ci salva nel tempo, ci salva nella storia, nella storia personale di ciascuno. Il Signore non si comporta "come una fata con la bacchetta magica: no". Al contrario, dona la grazia e dice, come diceva a tutti quelli che Lui guariva: "Va' e cammina". Lo dice anche a noi: "Cammina nella tua vita, dai testimonianza di tutto quello che il Signore compie in te" (13 aprile 2013).

No a cristiani da salotto

“No ai cristiani da salotto, educati, ma senza fervore apostolico. Chiediamo allo Spirito Santo che ci dia la grazia di dare fastidio alle cose che sono troppo tranquille nella Chiesa; la grazia di andare avanti verso le periferie esistenziali. Di cristiani con zelo apostolico la Chiesa ha tanto bisogno”. (16 maggio 2013).

La chiacchiera distrugge la Chiesa

“Quanto si chiacchiera nella Chiesa! Quanto chiacchieriamo noi cristiani! La chiacchiera è farsi male l'uno all'altro. È come se si volesse diminuire l'altro: invece di crescere io, faccio che l'altro sia più basso e così mi sento grande. Sembra bello chiacchierare, non so perché, ma sembra bello. La chiacchiera è così. È dolce all'inizio e poi ti rovina, ti rovina l'anima! Le chiacchiere sono distruttive nella Chiesa, sono distruttive. È un po' lo spirito di Caino: ammazzare il fratello, con la lingua, ammazzare il fratello! ... L'invidia arrugginisce la comunità cristiana, le fa tanto male: ed è quello che il diavolo vuole. Su questa strada, diventiamo cristiani di buone maniere e cattive abitudini! Ma come si presenta la chiacchiera? Normalmente facciamo tre cose. Primo, facciamo disinformazione, dicendo soltanto la metà che ci conviene e non l'altra metà. Secondo, facciamo diffamazione: quando una persona davvero ha un difetto, ne ha fatta una grossa, la si racconta, si “fa il giornalista”. E la fama di questa persona è rovinata. E la terza è la calunnia: dire cose che non sono vere. Questo è proprio ammazzare il fratello! ... Questo è dare uno schiaffo a Gesù nella persona dei suoi figli, dei suoi fratelli (18 maggio 2013).



Padre Floriano Strapazzon

UN SOGNO: REALIZZARE UNA CENTRALE IDROELETTRICA A IAKORA

In questi mesi al Centro Animazione Vincenziana di Chieri si sta preparando un container con il materiale finalizzato alla costruzione di una mini-centrale idroelettrica nel territorio di Iakora, nel centro del Madagascar. Iakora è il territorio missionario di padre Floriano Strapazzon: ed è lui stesso l'animatore e il ricercatore di fondi per quest'opera sociale. Lo intervistiamo.

Padre Floriano, come ti è nata questa idea?

Il comune di Iakora e dintorni ha una conformazione caratterizzata da colline e monti anche con forti dislivelli. Inoltre tutta l'area è interessata da frequenti piogge, dovute all'aria umida proveniente dall'oceano indiano. Questi due elementi mi hanno indotto a pensare da tempo alla possibilità di sfruttarli per produrre energia elettrica. D'altra parte la fornitura di energia elettrica a basso costo, come un

sistema stradale funzionante, è uno dei maggiori fattori per lo sviluppo di un paese come il Madagascar. Oggi la domanda di energia elettrica, in zone come quella di Iakora, è scarsa, ma certamente una volta che ci fosse l'energia elettrica a buon mercato potranno svilupparsi molte attività: per esempio, attività artigianali legate al settore agro-alimentare, come la conservazione in frigorifero di derrate alimentari, trasformazione di frutti in marmellate o succhi di frutta



Paesaggio tipico di Iakora

a maggior valore aggiunto; oppure la continuità nell'erogazione di energia elettrica per servizi essenziali (centro medico statale, dispensario medico delle suore, impianto di telefonia mobile statale). Con ciò verrà consentito di migliorare le condizioni generali di vita della popolazione.

Attualmente c'è l'energia elettrica nella regione?

Attualmente nella missione di Iakora (dove ci sono circa 2.000 persone con diverse scuole) esiste un impianto con due moto-generatori a gasolio da 20 kw ciascuno; si utilizzano alternativamente con la produzione di circa 10 kw per 5 ore con un consumo di 30 litri al giorno di gasolio e con un costo elevato di circa 10.000 euro all'anno. Esiste una linea trifase. L'utilizzo è prevalentemente per l'illuminazione. L'impianto è gestito da un'impresa pubblica.

Teoricamente il progetto, visto con i nostri occhi di occidentali, è interessante; ma visto con gli occhi malgasci, lo è altrettanto?

Questo è il cuore del problema a cui sto pensando da anni. Il mio impegno da circa dieci anni è precisamente quello di sensibilizzare la gente sull'utilità dell'opera, un po' come ho fatto per la grande strada da Iakora e Begogo. Si tratta di generare la consapevolezza che si tratta di "una cosa utile da proteggere perché di valore". Non solo, ma è anche necessario che la gente capisca che il problema è anche quello della manutenzione dell'impianto, non solo con del denaro, ma anche con altre risorse come la prestazione d'opera. Infine c'è bisogno della collaborazione di tutti per la protezione delle "teste di bacino" che, rifornendo l'acqua, permettono alla centralina di funzionare. In una parola: è necessaria la partecipazione della gente per poter realizzare l'opera e poterla mantenere. Questa prima fase è stata superata ed ora siamo in grado di poter partire per la costruzione.

In che cosa consiste in sintesi il progetto?

Si tratta di costruire uno sbarramento in calcestruzzo con paratoie sul torrente Ankoroba per regolare l'acqua in uscita dal bacino che si viene a creare con lo sbarramento. L'acqua viene così convogliata in un canale lungo 1300 metri sul costone della montagna sovrastante il torrente, guadagnando un dislivello di 90 metri. Da qui l'acqua viene incana-

lata in una condotta forzata per movimentare a valle una turbina che genera elettricità. Nella sala sarà sistemata la turbina e le apparecchiature oleodinamiche per il controllo del flusso d'acqua entrante nella turbina. In un locale adiacente ci sarà la sala per apparecchiature elettriche ove sarà posizionato un trasformatore di potenza 160 KVA che provvederà ad elevare la tensione da 400 a 1000 Volts per consentire il trasporto dell'energia prodotta dalla



1. Tracciato della condotta della Centrale. 2. Misura della velocità della corrente sul canale di derivazione dell'acquedotto sull'Ankoroba; 3. sopralluogo effettuato a fine aprile 2006 per misurare la portata del rio Ankoroba

centrale alla cabina di trasformazione in centro a Iakora. La linea si svilupperà prevalentemente in cavo interrato. Solo un tratto per l'attraversamento del torrente Ankoroba sarà in cavo aereo. Sono previsti, per l'attraversamento aereo del torrente, due sostegni a traliccio di acciaio che sosterranno una campata di circa 80 metri, composta da tre cavi in alluminio. Si è previsto infine la posa di una linea di raccordo tra la vecchia centrale diesel e la nuova cabina di distribuzione. La centrale diesel verrà utilizzata solo come riserva della centrale idroelettrica in costruzione, in modo da assicurare continuità di servizio nel caso di brevi periodi, in cui sia necessario fermare la centrale per attività di manutenzione.

Viene utilizzata tutta l'acqua del torrente per quest'opera?

L'acqua, costantemente convogliata nell'arco delle 24 ore al bacino di carico, non verrà integralmente utilizzata a scopo idroelettrico, essendo la richiesta di energia elettrica variabile. Per lunghi periodi della giornata si renderà disponibile l'eccesso di portata per altri scopi, e cioè per alimentare l'acquedotto di Iakora (che verrà rifatto per l'occasione), e per l'irrigazione dei terreni sottostanti il nuovo tracciato della condotta d'acqua.

In sostanza, l'intera portata del torrente sarà disponibile ad usi idroelettrici, per coprire eventuali punte di assorbimento, mentre per lunghi periodi della giornata in cui verranno a crearsi esuberi di portata, l'acqua sarà convogliata nell'esistente bacino di stoccaggio dell'acquedotto, situato all'entrata del villaggio di Iakora. Qualora l'acqua, oltre alla disponibilità prioritaria per la produzione di energia elettrica e una secondaria per alimentare l'acquedotto, sia in esubero servirà per ampliare l'area coltivabile, utilizzando i terreni situati a quote inferiori dello sbarramento, sul versante della collina non interessato dalle opere idrauliche della centrale.

Inoltre, al fine di stabilizzare il terreno e di consentire un più lento e costante rilascio dell'acqua a seguito di precipitazioni atmosferiche è prevista la piantumazione e riforestazione di parte del bacino imbrifero dell'Ankoroba. Tali interventi oltre al consolidamento del terreno contribuiranno a ri-

creare almeno parzialmente le condizioni originarie del territorio. Purtroppo in seguito alla pratica, introdotta dai pastori ormai da decenni, di bruciare i prati per far ricrescere erba fresca per il pascolo degli zebù si è completamente disboscato il territorio. Anche in questa prospettiva il progetto porterà sicuri vantaggi.

Non è che per caso la canalizzazione delle acque sottragga possibilità alla coltura del riso, che è l'alimento base dei malgasci?

No, perché le risaie non ne risentiranno dal momento che la coltivazione del riso, anche in questo momento, avviene solo nella stagione delle piogge. Nel periodo dei monsoni la portata d'acqua dell'Ankoroba ha volumi ben superiori a 200 litri/secondo e, quindi, con un volume nettamente superiore alla portata massima di dimensionamento dell'impianto idroelettrico. L'eccesso d'acqua che sarà rilasciato potrà essere utilizzato per irrigare le risaie esistenti.

Da quanto tempo è stato studiato il progetto?

A partire dal 2006 i nostri tecnici hanno svolto

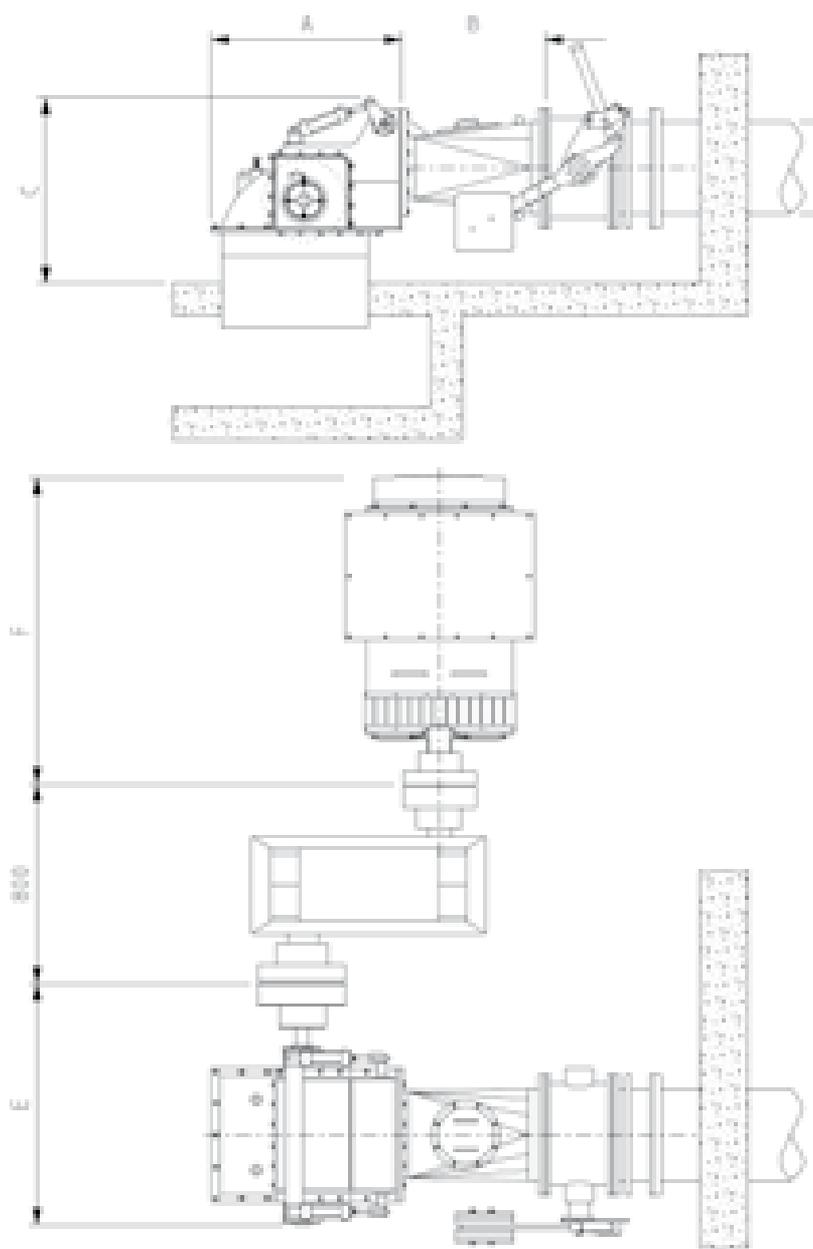


Beneficiari presenti e futuri della Centrale idroelettrica

una campagna di rilevazione nella quale si è potuto stabilire che, negli otto mesi della stagione secca, la portata d'acqua minima è di 95-100 litri al secondo; e negli altri quattro mesi di piogge la portata supera abbondantemente i 200 litri al secondo. E quindi è più che sufficiente.

Quanto costerà l'intera opera?

Oltre mezzo milione di euro. Grazie a Dio la Provvidenza ci sta aiutando. Alla fine sarà un'opera che, per me, è un sogno coltivato a lungo per migliorare le condizioni di vita della nostra gente di Iakora. E sicuramente alla fine sarà un'opera che darà una grande elevazione sociale alla nostra popolazione.



Iakora, Centrale idroelettrica. Disegno del progetto della sala della turbina.

CONOSCERE IL MADAGASCAR

UN POPOLO MOLTO RELIGIOSO

Le varie forme di religione naturale del Madagascar riconoscono un dio-creatore *Andriamanitra* o *Andriananahary*, che avvolge tutta la creazione. Un proverbio dice: "Anche il pazzo crede in Dio". Non c'è discorso che non inizi con l'espressione: "Ringraziamo prima di tutto Dio....".

Il culto più diffuso è quello rivolto agli antenati, o *Razana*. Gli antenati sono potenti e la loro protezione è necessaria ai vivi sia sul piano spirituale che materiale. Le disgrazie, le sfortune e le malattie sono in genere concepite come il risultato di inadempimenti nei confronti degli antenati, o come punizioni inflitte dagli antenati a chi si comporta in modo disoneroso (per esempio



Bambini di Mahasoa (regione missionaria di padre Schenato)

- CONOSCERE IL MADAGASCAR - CONOSCERE IL MADAGASCAR

infrangendo un tabù). Gli antenati vengono invocati anche per avere protezione quando si dà inizio a un'impresa importante, come un matrimonio o la costruzione di una casa. Persino il volo inaugurale del primo Boeing 747 della *Air Madagascar* fu accompagnato da un sacrificio di zebù volto a proteggere l'aereo e i passeggeri.

UNA CHIESA DI LAICI

La chiesa che vive in Madagascar è una chiesa di laici. Quando il Papa Giovanni Paolo II ha visitato il Madagascar nel 1989, dichiarò a proposito del laicato malgascio: "Si ha l'impressione che da voi, non c'è bisogno d'insistere molto: i laici hanno preso la loro parte nell'evangelizzazione". L'immagine che maggiormente si utilizza per descrivere la chiesa è "la famiglia" e non "popolo di Dio" come da noi. In Madagascar non si fa nulla senza il coinvolgimento della famiglia. Da noi prevale in concetto di "amicizia" invece in Madagascar è primaria la famiglia. I Vescovi in un loro documento

insistono sul fatto che la chiesa sia "più santa e missionaria" con la presa di responsabilità dei laici nella chiesa e per l'unità nazionale. Propongono sette attitudini affinché sia missionaria: prossimità, solidarietà, dialogo, collaborazione, testimonianza, annuncio del vangelo, servizio.

UNA CHIESA VIVA E OPEROSA

L'inizio della chiesa cattolica in Madagascar è fissato all'anno 1855 con la celebrazione della prima Messa. Nel 1929 sono avvenute le prime ordinazioni sacerdotali locali.

Attualmente con una popolazione di 20.000.000 di abitanti, il 52% della popolazione segue la religione tradizionale, il 42% sono cristiani (23% cattolici e il 18% protestanti) e il 7% mussulmani. Vi lavorano 1.200 sacerdoti e 3.800 religiose con 1.800 scuole e 350 ospedali, dispensari, orfanotrofi, lebbrosari. La chiesa cattolica ha 21 diocesi ed è ben radicata fin nei più piccoli villaggi delle campagne.



Andriamanero, villaggio di brousse (Ranohira), dove ha operato padre Reviglio: catechisti con bambini per la preghiera nella chiesetta del villaggio

VERGINE MARIA, PIE

Nella recita dell'Ave Maria ripetiamo le parole *piena di grazia*, con cui l'angelo si è presentato a Maria per annunciarle il disegno di Dio di diventare la madre del Figlio suo.

1. Che cosa significa propriamente questo appellativo "piena di grazia", che in greco suona con una sola parola *kecharitomène*? San Luca, nel Libro degli Atti (At 6,8), dice anche di santo Stefano che è ripieno di grazia (*pléres chàritos*); utilizzando però l'aggettivo "pieno" e il sostantivo "grazia" usa una formula affine, ma non identica a quella usata dall'angelo per la Vergine Maria. Questa differenza terminologica lascia trasparire che in Maria c'è *qualcosa di diverso* rispetto alla pienezza di grazia che san Luca pure attribuisce a santo Stefano; tanto più che l'appellativo *kecharitomène* è usato una sola volta in tutta la Scrittura, ed è applicato solo a Maria.

2. Cerchiamo allora di capire il significato di questo termine. La forma verbale (*kecharitomène*) con cui l'angelo saluta la Vergine ha tre caratteristiche: è un verbo, è un participio perfetto (passato) ed è un verbo al passivo. Ciò significa che Maria è investita da un'azione in cui lei è passiva e che, in secondo luogo, questa azione è avvenuta nel passato.

Il contenuto poi di questa azione è determinato dal significato del verbo *charitòo* (da cui deriva il participio perfetto passivo *kecharitomène*): il verbo composto con la parola *chàris*, indica l'azione del rendere grazioso e amabile. Questo verbo è raro in greco (nel Nuovo Testamento è usato solo qui e in un'altro passo, in Ef 1, 7) e, come tutti i verbi con desinenza in *òo*, è chiamato "verbo causativo", ossia che agisce come una causa.

Alla fine di questa lunga osservazione terminologica, forse un po' complessa, ma necessaria, possiamo concludere che il termine *kecharitomène* va tradotto

così: *Maria è stata resa graziosa e bella dall'azione preveniente della grazia di Dio*. E questo è confermato al v. 30, dove l'angelo dice: "Hai trovato grazia presso Dio".

Nel saluto dell'angelo Maria viene dunque riconosciuta come colei che è stata trasformata dall'azione preveniente dell'amore benevolo e gratuito di Dio. La traduzione più esatta è quella della *Vulgata* antica che traduce con la parola latina "gratificata", ossia *resa gradita, amabile*. Il motivo di questa particolare condizione di grazia in Maria, lo si deduce dal contesto, e cioè in vista del compito di di-



Scuola fiamminga: l'annunciazione.

NA DI GRAZIA

ventare la madre verginale del Figlio di Dio.

3. Alla luce di queste considerazioni, il significato pieno della parola *kecharitomène* è: Maria è arricchita dalla grazia, perché da sempre amata e splendente dell'amorevolezza di Dio. Ma che cosa la grazia ha prodotto e cambiato in Maria? Se leggiamo sempre l'appellativo *kecharitomène* alla luce del parallelo di Ef 1, 7, in cui si dice che i cristiani "secondo la ricchezza della grazia di Dio trovano redenzione per mezzo del suo sangue, la remissione dei peccati" (Ef 1,7), il testo mette in evidenza che il primo effetto della grazia in Maria è di averla preservata dal peccato.

4. Domandiamoci allora: in questa espressione "piena di grazia" è inclusa l'immacolata concezione di Maria, quale è stata proclamata dalla Chiesa nel 1848 da Pio IX?

Di fatto nella Bolla di proclamazione si fa riferimento proprio a questo titolo, dicendo che esso costituisce il fondamento più solido in favore dell'Immacolata Concezione. Il dogma dell'Immacolata, quindi, per cui Maria è stata preservata fin dal primo istante del suo concepimento dal peccato peccato originale trova le sue radici in questo appellativo, interpretato alla luce della fede della Chiesa.

5. Queste osservazioni che ho riassunto provengono da un lungo articolo di un grande esegeta, che si chiama Ignace de la Potterie. Il riproporle, anche se un po' complesse, ci aiutano a comprendere di più e meglio che cosa significhi quando parliamo di Maria come Vergine Immacolata.

Con questo termine riconosciamo che in Maria c'è una bellezza determinata dallo splendore della grazia che Dio ha effuso in lei, preservandola dal male. Essendo concepita senza peccato, Maria ha potuto essere il luogo umano che Dio ha scelto perché vi fosse piena accondiscendenza al suo piano di farsi vicino alla nostra umanità.

Così Maria ha potuto essere l'unica creatura che non ha fatto resistenza alla grazia e si è messa nella disposizione di fare ciò che la Grazia vuole e cioè di comunicarsi, essere donata e diffusa tra gli uomini.

Per questo ancora Maria ha potuto essere per l'umanità del bambino Gesù che cresceva al suo fianco uno specchio perfettamente trasparente, in cui egli ha imparato come uomo a dire un sì totale al Padre, anche nel momento terribile della croce.

Anche noi, specchiandoci nella Vergine Santissima, possiamo imparare a dire il nostro sì a Dio, quando ci interpella nelle vicende, belle e meno belle, della nostra vita.

TESTIMONIANZA
SULLA MEDAGLIA MIRACOLOSA



Casa della Pace (Chieri), dipinto del Morgari: l'apparizione della Madonna a santa Caterina Labouré

... L'altro giorno passando sono entrato nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, a Roma, quella dove la Madonna della Medaglia Miracolosa apparve al Ratisbonne che si convertì e dove padre Kolbe disse la sua prima Messa. Una giovane suora - francese credo - si è avvicinata e mi ha regalato la medaglietta della Madonna di Santa Caterina Labouré, la «medaglietta miracolosa» (a proposito, pare che sia l'oggetto più diffuso nel mondo).

Per la prima volta dopo molti anni ho messo al collo un oggetto. E ne sono veramente contento. Non siamo cani perduti senza collare. ... Ho preso un'altra medaglietta e l'ho regalata a mio figlio (cinque anni), spiegandogli che è fatta a forma di scudo per proteggerci e c'è l'immagine della Regina del Cielo e della Terra al cui servizio noi siamo cavalieri. Lui - che è fissato con i cavalieri della Tavola rotonda - si è illuminato in volto e la porta tutto orgoglioso, certo di non essere perduto e di non essere stato abbandonato per la strada in un'estate di distratta cattiveria.

da Antonio Socci in *Uno strano cristiano*, ed. Rizzoli, p. 108-109



LA TESTIMONIANZA DI ASIA BIBI

“Un giudice, l'onorevole Naveed Iqbal, un giorno è entrato nella mia cella e, dopo avermi condannata a una morte orribile, mi ha offerto la revoca della sentenza se mi fossi convertita all'islam. Io l'ho ringraziato di cuore per la sua proposta, ma gli ho risposto con tutta onestà che preferisco morire da cristiana che uscire dal carcere da musulmana. Sono stata condannata perché cristiana - gli ho detto -. Credo in Dio e nel suo grande amore. Se lei mi ha condannata a morte perché amo Dio, sarò orgogliosa di sacrificare la mia vita per Lui».

Così scrive dal carcere Asia Bibi - la donna è in prigione e con una condanna a morte per una falsa accusa di blasfemia. Una testimonianza di fede straordinaria da meditare in questo Anno della fede. Ma insieme anche un grido che ancora una volta chiede giustizia rispetto a un dramma agghiacciante, che purtroppo spesso tendiamo tutti a mettere da parte dentro il flusso permanente delle notizie. E invece dopo più di tre anni questa donna è ancora lì in carcere. E in Pakistan l'odio nei confronti dei cristiani continua a mietere vittime nell'indifferenza del mondo.

Asia Bibi, pakistana cattolica, madre di cinque figli, condannata per blasfemia per avere bevuto un bicchiere d'acqua raccolta da un pozzo di un musulmano e per questo accusata di avere “infettato” la fonte. Si trova rinchiusa in una cella senza finestre, nel modulo di isolamento della prigione di Sheikhpura, in Pakistan, dal giugno del 2009. Su di lei pesa una condanna a morte mediante impiccagione per blasfemia contro il profeta Maometto.

“Dio sa che è una sentenza ingiusta - scrive ancora Asia Bibi in una lettera che è riuscita a far uscire dal suo carcere - e che il mio unico delitto, in questo mio grande Paese che amo tanto, è di essere cattolica. Non so se queste parole usciranno da questa prigione. Se il Signore misericordioso vuole che ciò avvenga, chiedo di pregare per me e intercedere presso il presidente del mio bellissimo Paese affinché io possa recuperare la libertà e tornare dalla mia famiglia che mi manca tanto. Sono sposata con un uomo buono che si chiama Ashiq Masih. Abbiamo cinque figli, benedizione del cielo: un maschio, Imran, e quattro ragazze, Nasima, Isha, Sidra e la piccola Isham.

Mi chiedo quante altre persone debbano morire a causa della giustizia. Prego in ogni momento perché Dio misericordioso illumini il giudizio delle nostre autorità e le leggi ristabiliscano l'antica armonia che ha sempre regnato fra persone di differenti religioni nel mio grande Paese. Gesù, nostro Signore e Salvatore, ci ama come esseri liberi e credo che la libertà di coscienza sia uno dei tesori più preziosi che il nostro Creatore ci ha dato, un tesoro che dobbiamo proteggere”.

LIB

1700 anni fa l'Editto di Milano aprì
professare il proprio credo è ancora

La data sicura non la si conosce, ma lo si fa risalire al febbraio 313 d.C. Ricorrono dunque proprio in questi mesi i 1700 anni dalla promulgazione dell'Editto di Milano, l'atto attraverso il quale Costantino ha posto fine alle persecuzioni religiose che fino ad allora avevano colpito in modo particolare i cristiani. Da quel gesto - ha sottolineato il card, Scola nel suo discorso di sant'Ambrogio - emersero “per la prima volta nella storia le due dimensioni che oggi chiamiamo libertà religiosa e laicità dello Stato”.

A 1700 anni di distanza come si configura oggi il rapporto tra la libertà religiosa e le leggi degli stati? Recentemente il *Pew Research Center's Forum on Religion and Public Life*, - uno dei centri di studio sulle religioni più autorevoli nel mondo - ha pubblicato un rapporto da cui risulta: a) che per sé non esiste più l'ateismo di stato, anche se il caso cinese rivela che questo non significa automaticamente rispetto della libertà religiosa; b) che in 32 paesi del mondo, le parole e i gesti che recano offesa a Dio sono sanzionati come reati; c) e che vi sono 20 paesi nel mondo in cui l'apostasia - l'abbandono di una religione per abbracciarne un'altra - non solo è considerata un reato, ma per essa è prevista la pena di morte; e questi paesi sono tutti a maggioranza musulmana. In questi paesi infatti è codificata come tale dalla *sharia*, la legge islamica. Ci si rifà ad alcuni *hadit* - detti attribuiti a Maometto - secondo cui chi abbandona la religione musulmana merita la morte. Questo non significa che in tutti questi paesi si attui automaticamente la pena di morte: questo avviene solo in Arabia Saudita, Iran, Sudan, Yemen, Mauritania, Afghanistan.

Accanto a queste considerazioni va aggiunto un pensiero sul numero enorme, da pochi conosciuto, sui martiri cristiani nel secolo

BERI PER CREDERE

va la strada alla libertà religiosa. Ma in tante parti del mondo la possibilità di ancora una conquista giuridica da acquisire oppure l'occasione del martirio.

XX, di cui si parla in un recente libro di Antonio Socci, *I nuovi perseguitati. Indagine sull'intolleranza anticristiana nel nuovo secolo del martirio*. Alcune cifre, ivi riportate, possono far intuire la vastità del fenomeno: "Se in due millenni sono stati calcolati circa 70.000.000 di cristiani uccisi per la loro fede, ben 45.500.000 (circa il 65% del totale) sono martiri del XX secolo". Si tratta di cifre che leggendo viene il dubbio di trovarsi davanti ad errori di stampa, ma non è così.

"Il caso più terrificante - scrive Antonio Socci - è senz'altro quello che è avvenuto nella Spagna degli anni Trenta. [...] Dal 17 e 18 Luglio 1936, data della sollevazione militare contro il governo repubblicano, la carneficina si fece sistematica: in agosto furono massacrati 2.077 ecclesiastici con una media di 70 al giorno. Fu solo dopo questa strage, un anno dopo, che il 1° luglio del 1937, uscì la lettera dei vescovi i quali si schierarono a fianco dei "nazionalisti" e, dopo quel documento, il massacro andò a scemare per virulenza. Dunque la lettera come ha spiegato il cardinale Tarancon fu la conseguenza di quelle morti e non il contrario. Questione decisiva perché fa capire che si trattò di un martirio inflitto per odio alla fede cristiana e non per motivazioni politiche".

Ma se queste cifre sono drammatiche, forse ancora di più lo sono quelle relative alle condizioni dei cristiani nel mondo di oggi: "Attualmente circa 160.000 persone ogni anno trovano la morte a causa della loro fede in Gesù Cristo [...] attualmente, dai 200 ai 250.000.000 di cristiani sono perseguitati a causa della loro fede in Cristo, e altri 400.000.000 subiscono restrizioni non piccole della loro libertà religiosa".

Per esempio "la Corea del Nord è in testa alla classifica dei 50 paesi più feroci nella persecuzione contro i cristiani: essa continua a detenere in campi di lavoro forzato tra i 50 e 70 mila cristiani rei di sfidare la *Juche*, l'ideologia della divinizzazione del leader politico. La persecuzione dei cristiani nel mondo è

in aumento, confermano i ricercatori di *Porte aperte*. In particolare il rapporto punta l'indice contro la *primavera araba* degenerata per i cristiani in un vero e proprio inverno" (*Vatican Insider - La Stampa*).

A Tarragona in Spagna, il 13 ottobre 2013, avverrà la beatificazione di padre Fortunato Velasco Tobar e 13 confratelli della Congregazione della Missione e di 28 Figlie della Carità, tutti martiri della guerra civile spagnola nel 1936-1937. Di queste suor Melchora-Adoración Cortés Bueno e 14 consorelle sono della Provincia SanVincenzo di Madrid. Invece suor Josefa Martínez Pérez e 12 compagne sono della Provincia di Valencia.



I 42 martiri vincenziani della guerra civile spagnola che verranno beatificati

LA LUCE OLTRE IL BUIO

Giacomo Celentano, il secondogenito di Adriano e di Claudia Mori, lui pure cantautore come il padre, ha descritto il ritrovamento della propria fede in un libro edito da Piemme, *La luce oltre il buio. Il mio cammino nella fede per vincere la depressione* (2012, euro 14).

Racconta: “Iniziavo ad assaporare il successo. Era appena uscito il mio primo CD, *Musica veloce*. Ma una notte oscura e misteriosa mi portò il buio nell’anima. Un profondo senso di angoscia mi offuscò la mente. Mi sentii paralizzato dalla paura. Era il 1990 ed avevo 24 anni”. Iniziò così il suo calvario interiore. Si sentiva svuotato. La depressione lo assalì.

Padre e madre si affaticavano per procurargli i medici più quotati: ma la migliore medicina fu un viaggio a Lourdes che papà Adriano organizzò solo per lui. Arrivarono a Lourdes in macchina. Giacomo fu subito avvinto dalle funzioni e dal clima mistico della grotta. Il bagno nella piscina fu la riscoperta di una fede lontana che sempre aveva avuto, ma era rimasta assopita. Si sentì rinascere. Era il 1996. Rientrato a Milano, pensò che Dio lo chiamasse ad entrare in monastero. Un mattino bus-

sò all’abbazia di Chiaravalle, dai padri cistercensi. La vita monastica gli si presentò in tutta la sua durezza: pulire, cucinare, prendersi cura dei maiali e delle galline. Dopo 40 giorni si rese conto che quella non era la sua strada. “Alcuni giorni dopo il mio ritorno, - racconta - mi trovavo a casa dei miei genitori. Stavo leggendo un libro. A un tratto, dalla finestra, mi giunse nitida e ferma una voce femminile che cantava a voce spiegata. Mi sentii attratto da quella voce. Uscito sul balcone chiesi chi avesse una voce così bella. Una ragazza che non avevo mai visto alzò il suo viso verso di me. Ci fu uno scambio di sguardi. Indimenticabile!”. Giacomo allora capì che Katja Guccione era la risposta che la Madonna aveva riservato per lui. Così, nel 2002, Katja divenne sua moglie: fu lei ad introdurlo ancor più profondamente nel mistero dell’amore di Dio Misericordia.

Oggi Giacomo è completamente guarito. “L’ho cercato tanto, l’ho pregato tanto, e dopo sette anni la risposta è arrivata. Dopo tutto quello che ho patito so che, se ci lasciamo abbracciare da Dio, oltre il buio c’è sempre una luce!”.



Giacomo Celentano e la moglie Katja

SAGGEZZA

I promessi sposi di Alessandro Manzoni. Rileggendolo in questo A... sono illum...

Lucia a Renzo, che vuole farsi vendetta contro don Rodrigo: “Ah, no, Renzo, per amor del cielo, il Signore c’è anche per i poveri; e come volete che ci aiuti se facciamo del male?” (cap III, p. 65).

Padre Cristoforo a Renzo che nutrive sentimenti di odio contro don Rodrigo: “Non rivangare quello che non può servire ad altro che a inquietarti inutilmente. Io sono un povero frate; ma ti ripeto quel che ho detto a queste donne: per quel che posso, non v’abbandonerò”. - “Oh, lei (padre Cristoforo) non è come gli amici del mondo! Ciarloni! Chi avesse creduto alle proteste che mi facevan costoro, nel buon tempo; eh, eh! Eran pronti a dare il sangue per me; m’avrebbero sostenuto contro il diavolo. S’io avessi avuto un nemico? ... bastava che mi lasciassi intendere; avrebbe finito presto di mangiare il pane! E ora, se vedesse come si ritirano ...”. - A questo punto, alzando gli occhi al volto del padre, vide che s’era tutto rannuvolato, e s’accorse d’aver detto ciò che conveniva tacere. Ma volendo raccomandarla, s’andava intrigando e imbrogliando: “volevo dire ... non intendo dire ... cioè volevo dire ...”. Cosa volevi dire? E che? Tu avevi dunque cominciato a guastar l’opera mia, prima che fosse intrapresa! Tu andavi in cerca di amici ... quali amici! Che non t’avrebbero potuto aiutare, neppure volendolo! E cercavi di perdere quel Solo che lo può e lo vuole! Non sai tu che Dio è l’amico dei tribolati che confidano in Lui?” (cap. V, pp. 105-106).

A DI FEDE NE "I PROMESSI SPOSI" DI ALESSANDRO MANZONI

o Manzoni sono stati definiti "il più grande romanzo del popolo cattolico e della sua storia". In *La fede, ho raccolto per i nostri lettori alcune espressioni caratteristiche, che possono definire la nostra fede. Le citazioni sono tratte dall'edizione BUR, 2000.*

In riferimento all'Innominato dopo che aveva dato l'ordine di rapire Lucia dal convento di Monza: "Quel Dio di cui aveva sentito parlare, ma che, da gran tempo, non si curava di negare, né di riconoscere, occupato soltanto a vivere come se non ci fosse, ora, in certi momenti d'abbattimento senza motivo, di terrore senza pericolo, gli pareva sentirlo gridar dentro di sé: Io son però!" (cap. XX, pp. 428).

Dopo la notte del tormento, l'Innominato si affacciò alla finestra sentendo suonare le campane e disse: "Che diavolo hanno costoro, che c'è di allegro in questo maledetto paese? Rimase appoggiato alla finestra tutto intento al nobile spettacolo: erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, e andavano insieme, come amici ad un viaggio convenuto. Gli atti indicavano manifestamente una fretta ed una gioia comune. Guardava, guardava e gli cresceva in cuore più che una curiosità di sapere cosa mai potesse comunicare un trasporto uguale a tanta gente diversa... Rimasto solo continuò a guardare la valle ancora più pensieroso. - Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno avrà il suo diavolo che lo tormenti. ... Cos'ha quell'uomo per rendere allegra tanta gente? ... Qualche soldo che distribuirà così alla ventura ... Ma costoro non vanno tutti per l'elemosina. Ebbene, qualche segno nell'aria, qualche parola ... Oh, se le avesse per me le parole che possono consolare! Se ...! Perché non vado

anch'io? ..." (cap. XXI, p. 458).

Il sarto del villaggio nel riferire la predica del card. Federigo: "E ha fatto vedere che, benché ci sia la carestia, bisogna ringraziare il Signore, ed essere contenti: far quel che si può, industriarsi, aiutarsi, e poi essere contenti. Perché la disgrazia non è il patire, e l'essere poveri: la disgrazia e fare il male" (cap. XXIV, p. 511).

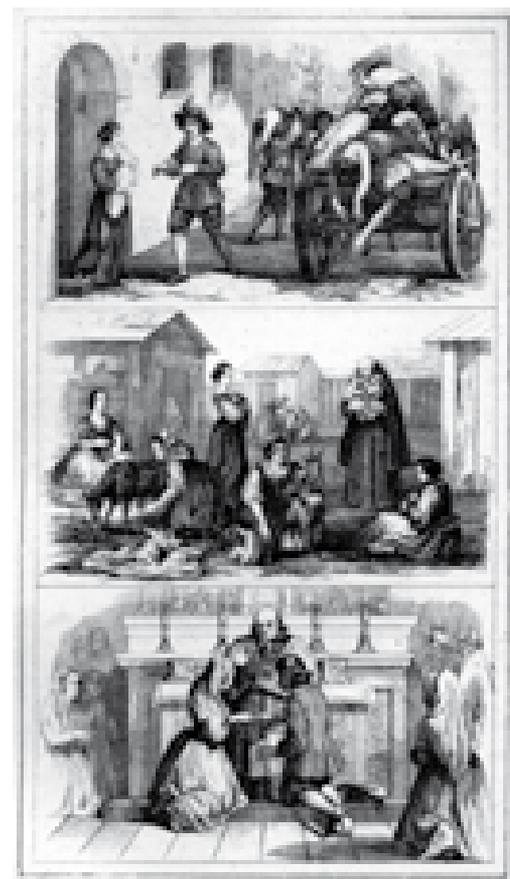
"Quando fu appiè della cappella (del lazzeretto), Renzo andò a inginocchiarsi sull'ultimo scalino, e lì fece a Dio una preghiera, o per dir meglio, una confusione di parole arruffate, di frasi interrotte, d'esclamazioni, d'istanze, di lamenti, di promesse: uno di quei discorsi che non si fanno agli uomini, perché non hanno abbastanza penetrazione per intenderli, né pazienza per ascoltarli; non sono grandi abbastanza per sentirne compassione senza disprezzo" (cap. XXXVI, p. 754).

"(Renzo) Prima era stato un po' lesto nel sentenziare, e si lasciava andare volentieri a criticar la donna d'altri, e ogni cosa. Allora s'accorse che le parole fanno un effetto in bocca e un altro negli orecchi; e prese un po' più d'abitudine d'ascoltar di dentro le sue, prima di proferirle...

L'uomo, ... finché sta in questo mondo, è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sé altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello, e

si figura che ci si deve star benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire, qui una lisca che lo punge, là un bernoccolo che lo preme: siamo insomma, a un di presso, alla storia di prima. E per questo si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene: e così si finirebbe per star meglio" (cap. XXVIII, p. 807).

"Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più grande e più certa" (cap. VIII, p. 190).



Raffigurazioni de I Promessi Sposi, tratte dall'edizione edita a Napoli nel 1856: Renzo in cerca di Lucia; Padre Cristoforo nel Lazzeretto; Don Abbondio che finalmente sposa Renzo e Lucia

DUE "SETTANTESIMI DI ORDINAZIONE SACERDOTALE" ECCELLENTI!

PADRE LINO CICCONE



PADRE LUIGI CALCAGNO



Il 10 aprile del 1943, padre Lino Ciccone veniva ordinato sacerdote. A settant'anni di distanza ha potuto celebrare il suo anniversario nel Collegio Alberoni dove una schiera di alunni lo hanno avuto come professore di morale. Egli ora a 94 anni vive serenamente in mezzo ai seminaristi di oggi che gli hanno voluto fare festa per ricordare il suo magistero fecondo. E' stato professore alla Facoltà teologica di Lugano e al Collegio Alberoni di Piacenza. Consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia e membro del Consiglio scientifico dell'Istituto *Veritatis splendor*. Tra le numerose pubblicazioni citiamo: *Non uccidere. Questioni di morale della vita fisica* (Ares 1984), *Uomo e donna. L'amore umano nel piano divino* (LDC 1986), *Salute & malattia* (Ares, 1986), *Eutanasia. Problema cattolico o problema di tutti?* (Città Nuova, 1991), *Bioetica. Storia, principi, questioni* (Ares, 2003). Ma non è questo che a lui importa. A lui interessa soprattutto quella serenità, amicizia e gioia che i seminaristi gli hanno mostrato celebrando con lui la santa Eucaristia, nella quale egli, sorpreso per l'improvvisata della festa, ha con candore manifestato la sua meraviglia e ha magnificato il Signore.

Anche padre Luigi Calcagno veniva ordinato prete il 27 giugno 1943. Era il tempo della guerra: l'ordinazione avvenne un po' alla chetichella in episcopio a Torino. Da allora in settant'anni con il suo carattere paterno e una generosità a 360 gradi padre Calcagno ha fatto trasparire per molta gente la bontà misericordiosa di Dio. Ha occupato molti incarichi importanti nella Provincia di Torino, tra cui quello di Visitatore e di Padre Generale delle Suore Nazarene; ma quello che più conta è il tipo umano di prete generoso e ricco di fede che egli è stato per molta gente povera incontrata a Verona, a Scarnafigi (CN) e a Torino. La sua più bella creatura, quella della sua anzianità, è la *Novena perpetua della Medaglia Miracolosa* alla Chiesa della Visitazione in via XX Settembre a Torino, ove centinaia di persone accorrono da tutta la città. A lui l'augurio della nostra Rivista, che egli sempre ha amato e apprezzato.



Un momento della festa a Padre Ciccone



Nel 2006 padre Calcagno in gita con i confratelli ad Oncino



Lunedì 29 e martedì 30 aprile 2013, a Napoli, si sono riuniti i tre Consigli CM d'Italia insieme alle *Commissioni di lavoro* per mettere a punto il percorso dell'unificazione delle tre province d'Italia. L'ascolto reciproco ha permesso di individuare svariate problematiche che dovranno essere risolte per non incorrere in una unificazione affrettata. Davanti a noi stanno ancora due anni di lavoro e riflessione.



I responsabili della Famiglia Vincenziana del Canton Ticino si sono riuniti a Capiago (Como) il 24 e 25 maggio 2013, per svolgere un corso di studio e aggiornamento sul modo di vivere la carità. Punto di riferimento della riflessione è stata l'enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, nella quale vi è un magistero sorprendente sulla "carità sociale" per il nostro tempo, segnato dal disincanto della modernità.



Dopo avere terminato gli studi di Teologia al Collegio Alberoni di Piacenza, Lorenzo Manca, Giuseppe Martinelli e Mario Sirica, della Provincia CM di Napoli, verranno ordinati presbiteri sabato 29 giugno 2013, alle ore 19,00 presso la Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio di Capodimonte a Napoli. La fotografia li ritrae in un momento di pausa nel tempo dei loro ultimi esami di Teologia. A loro l'augurio più sincero di fecondo apostolato cui saranno destinati dopo la loro ordinazione sacerdotale.



LA PREGHIERA DELL'ASINO

E ancora il giorno delle Palme
mi sono sentito orgoglioso
di averti sulla groppa
mentre la gente ti acclamava:
“Osanna al Figlio di David”.
Poi è iniziato il declino.
Tu sei salito al cielo
e più nessuno si è ricordato di noi.
Anzi gli uomini hanno incominciato
a dirsi l’un l’altro: “Sei un asino!”
come se fosse un disonore esserlo.
Signore, prenditi cura di noi
che siamo sempre maltrattati.
Conservaci Signore.
Che sarebbe il presepe senza asino?
Che sarebbe il mondo?
C’è sempre bisogno di qualche asino
che tiri avanti in silenzio,
senza mostrarsi in televisione.
C’è sempre bisogno di qualche asino
che sappia solo dare
e mai prendere, mai tenere per sé.
Signore salva dall’estinzione questi asini:
sono essi che renderanno migliore
questo povero mondo. Amen

Signore, ormai stiamo per scomparire.
Mi han detto che in Italia siamo rimasti
solo in centomila.
E’ vero, siamo solo asini.
Però quando sei nato mi hai voluto accanto a Te.
E quando sei fuggito in Egitto ricordo io la fatica
che ho fatto per portare Te e tua madre, Maria.

UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all’amicizia e alla simpatia di chi l’apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E’ cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l’associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario**: c/c 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 – IBAN: IT93 Q030 6930 3601 0000 0062 293

2 - **Conto corrente postale**: ccp 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 – 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E’ necessario indicare la “causale” con questi termini: “donazione missioni vincenziane Madagascar”.

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadycam@alice.it